



vita in famiglia

Riflessione in vista del Giubileo 2025

Lasciamoci attrarre dalla speranza

Attaverso la bolla di indizione del Giubileo della speranza, papa Francesco ci invita in particolare a riflettere sui luoghi e sui tempi della speranza e ci richiama all'importanza di scorgere il bene nei suoi segni concreti. In particolare in famiglia, luogo privilegiato nel quale si gustano le relazioni tra le generazioni, può essere colto, nei segni del tempo, letti alla luce del Vangelo, il bene che ci circonda soprattutto nei vari contesti di vita, e quindi in casa, a scuola, al lavoro, negli spazi che abitiamo.

Un invito a non cedere alla tentazione, dice papa Francesco, di ritrovarci sopraffatti dalle violenze e dal male. Dove leggere, quindi, segni di speranza tangibili?

Cercando la pace prima di tutto, una pace veramente vissuta, coltivando il sogno che sia ancora possibile, a partire dalle relazioni più vicine. La famiglia ha per vocazione quella di guardare al futuro con entusiasmo, fiducia, in particolare trasmettendo quella vitalità che spesso si esprime con il generare nuova vita. Tuttavia i ritmi frenetici, i timori sul futuro, le scelte politiche, i modelli sociali, che invitano maggiormente alla ricerca del profitto anziché alla cura delle relazioni, hanno purtroppo come conseguenza la perdita del desiderio di trasmettere la vita e un evidente e

preoccupante calo della natalità. La missione affidata all'amore degli sposi è inscritta nel loro cuore e si esprime nel loro corpo, ma ciò può non bastare. È urgente alimentare il desiderio di generare nuovi figli, e questo è un compito al quale sono chiamate, in modo particolare, le Nazioni con le loro iniziative di sostegno e promozione e con il loro impegno legislativo, ma anche le comunità, la società civile, in tutte le sue componenti; una sorta di alleanza sociale, che possa, insieme, generare speranza.

Non si tratta, tuttavia, del solo generare figli, quanto, ancor di più, di stimolare uno sguardo rinnovato di speranza che sia fecondo per tutti, per non accontentarsi di sopravvivere o di vivacchiare senza meta, abbandonandosi all'individualismo: si tratta di desiderare la comunione, vissuta attraverso una speranza paziente, ma certamente fruttuosa. Che possa rinnovarsi in particolare nelle famiglie che si trovano in condizioni di disagio, nelle quali vi sono resistenze negli affetti, famiglie nelle quali si sperimenta la privazione della libertà nelle sue svariate forme, famiglie in cui si vive la durezza della malattia, famiglie che si prendono cura dei propri vecchi, famiglie di anziani rimasti soli. Questo Giubileo porta con sé un invito



La famiglia come luogo delle generazioni, può godere del rapporto privilegiato coi bambini, con i giovani, terreno fertile, pagine bianche che possono essere disegnate, colorate di vita e con quella categoria tanto preziosa che sono i nonni, custodi della storia, pagine fitte che desiderano di essere ricercate, lette, ascoltate, raccontate con pazienza

antico, ma sempre attuale, quello di generare speranza nella condivisione delle ricchezze, nella consapevolezza che i doni che ci sono affidati non sono destinati a pochi, riconoscendo il bisogno nel volto dei fratelli.

In particolare, la famiglia come luogo delle generazioni, può godere del rapporto privilegiato coi bambini, con i giovani, terreno fertile, pagine bianche che possono essere disegnate, colorate di vita e con quella categoria tanto preziosa che sono i nonni, custodi della storia, pagine fitte che desiderano di essere ricercate, lette, ascoltate, raccontate con pazienza.

Speranza che potrà trovare una nuova declinazione anche nello sguardo indulgente del Padre, permettendo di scoprire la Sua misericordia. Un invito particolare sarà quello di riscoprire la bellezza del sacramento della guarigione nel perdono dei peccati, che tuttavia lasciano il segno. È un perdono arricchente che non cambia il passato, non modifica magicamente ciò che è avvenuto, ma permette di cambiare lo sguardo sul futuro, che rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi più sereni, capaci di custodire ciò che è stato vissuto.

Perché, alla fine, il desiderio di tutti, sempre, è quello della felicità, che è la vocazione dell'essere umano; che non si accontenta di quell'allegria passeggera che una volta raggiunta chiede sempre di più, una felicità di un animo mai sazio, che appare sempre più vuoto. Felicità, invece, che trova il suo compimento nella piena realizzazione nell'amore. Papa Francesco ci invita, allora, a lasciarci attrarre da una speranza che non tramonta, permettendole di diventare contagiosa e di riempire il nostro presente, riscoprendo la fiducia nella Chiesa, nella società, nelle relazioni tra la gente, nella promozione della dignità, nel rispetto del Creato.

Manuel e Federica Zugno

L'ESPERIENZA. Il racconto di una famiglia aperta all'accoglienza e all'affido

Per un mondo più giusto

L'esperienza dell'affido, sognando una nuova umanità. La storia di questo mese ci porta a casa di Katia e Saulo. Sposi da più di vent'anni e genitori da poco meno, nel loro percorso di coppia e di famiglia hanno sempre fatto esperienza di accoglienza e di relazione in varie forme, con e per gli altri, fino all'esperienza dell'affido.

C'è un sogno che ha guidato le vostre scelte sin dal matrimonio?

Il giorno del nostro matrimonio all'offerterio abbiamo portato uno specchio su cui era dipinto il volto di Gesù. Il nostro sogno era, insieme, diventare il volto di Gesù l'uno per l'altro, per i figli e per tutti coloro che avrebbero varcato la soglia di casa. Specchiandoci in lui, ogni giorno, volevamo sentire di poter riuscire nel sogno di costruire un amore vero.

In che momento della vostra vita vi siete aperti all'affido? C'è stata un'apertura concreta quando il figlio più piccolo ha compiuto sei anni, era maturata lentamente come desi-

derio. L'esperienza di affido di alcuni nostri amici ci aveva fatto pregustare la bellezza e intuire che anche nella nostra famiglia c'era spazio per accogliere un bambino. Quel seme di bene piantato nel nostro cuore ha continuato a germogliare silenziosamente.

Cosa vuol dire speranza nella vostra famiglia?

Accogliere dei bambini in affido è offrire loro la speranza, molto concreta, di avere oggi cibo, casa, protezione, perché possano realizzare domani i loro sogni, come tutti i bambini. Ai nostri figli naturali facciamo vivere l'esperienza che un mondo più giusto è possibile, se ognuno mette a disposizione quei pochi pani e pesci che ha, che ognuno di noi deve pensare al fratello come può, che l'amore non si divide fra figli naturali o meno, fra legami di sangue e legami di vita, ma si moltiplica nel momento in cui tu doni ciò che sei, con tutti i tuoi limiti.

Qual è la speranza che sentite più potente in questo momento?

La speranza che alla fine ciò che resta è l'aver amato, anche quando ci scoraggiamo perché ci sembra di non vedere i frutti. In tempi e modi che non conosciamo, tutto trova compimento in un disegno di bene più grande di quello che noi possiamo vedere. Lo abbiamo imparato dal primo bambino affidatoci, un battesimo di fuoco per noi. "Non ti ricordi proprio nulla di quello che ti abbiamo insegnato?", gli ho chiesto una delle volte in cui ci siamo incontrati dopo la conclusione dell'affido, mentre lo guardavo tentare di allacciarsi le scarpe sbuffante e arrendevole. E lui: "Mi ricordo che mi vuoi bene".

Come vi sentite guardandovi intorno?

La denatalità ci parla di mancanza di fiducia nel futuro e nella vita, molti genitori faticano sempre più a pensare al bene futuro dei loro figli rinunciando a una intenzione educativa. "Io fati- co con un figlio, voi come fate con sei?", ci chiedono.

Noi siamo normali, dentro allo stesso ritmo stressogeno, ma ci sentiamo chiamati a una visione più aperta e fiduciosa dell'essere famiglia.

Immaginiamo una quotidianità movimentata: che ruolo e che spazio ha la spiritualità?

Più si cade e più si chiede aiuto per essere rialzati, anche l'esperienza dell'affido ci fa vivere questo dinamismo. Insieme tentiamo di rialzarci, ma attraverso la mano del nostro sposo o sposa c'è la mano di Dio. Sembra quasi che l'orgoglio di potercela fare da soli venga smussato un po' alla volta fino a ricordarci chi è l'Artefice di ogni bene. Nella preghiera noi troviamo ristoro per i nostri cuori stanchi, forza e vita per ricominciare.

C'è una figura significativa che vi ha aiutato a tenere lo sguardo oltre l'orizzonte?

Un padre che per l'esperienza di accompagnamento alla coppia, per la sua profonda umanità e per l'intimo rapporto che viveva con Dio, ha saputo indirizzarci e sostenerci nel no-



stro cammino di apertura. Più di ogni altra cosa ha saputo mostrarci l'orizzonte nel momento in cui la nostra coppia non aveva nemmeno la forza e il desiderio di alzare il capo. Con una pacca sulla spalla ci ha detto "Avanti sempre, avanti così, perché l'unico investimento sul futuro è il bene che si fa".

"Camminando s'apre cammino": cosa immaginate nel futuro?

Immaginiamo e desideriamo di poter vivere in una comunità di famiglie che sia se-

gno di una nuova umanità possibile. Nel mondo complesso di oggi non essere soli come famiglia è l'unico modo per non perdersi, bisogna sostenere nell'accoglienza, nella preghiera, nella condivisione. Immaginiamo di fare ciò che facciamo già, ma insieme a dei vicini di casa sempre pronti a una parola, un supporto, un sorriso. Pensa che grande speranza sarebbe per la comunità vedere che è possibile vivere insieme, con le porte e il cuore aperti! (La redazione di Vita in famiglia)

CONSULTORIO CENTRO DELLA FAMIGLIA. Tante competenze a supporto della famiglia

Servizi di consulenza e terapia

Sesso, amici o parenti, ci confidano che la loro coppia o famiglia sta affrontando un momento di crisi nei rapporti, oppure di qualche componente della stessa famiglia.

Alla naturale vicinanza ed empatia vorremmo spesso poter aggiungere un supporto più fattivo, "passando" un consiglio o un indirizzo di professionisti qualificati che possano accompagnare questi momenti così complessi per la storia delle famiglie.

Il consultorio Centro della famiglia nasce proprio per offrire un supporto qualificato e verificato alle famiglie che nel corso di vita si trovano di fronte a momenti difficili: problemi di coppia, questioni educative o legate alla nascita, malattie psicologiche o fisiche, crisi di lavoro e tanto altro. In alcuni casi sono sufficienti alcune consulenze per riordinare le idee e le priorità, in altri è necessario un intervento più approfondito con la persona, la coppia e, in alcuni casi, l'intera famiglia. Per far fronte a quella straordinaria complessità che è la famiglia, il consultorio ha deciso di dotarsi di un "approccio interdisciplinare" che integra conoscenze, teorie e metodologie provenienti

Per far fronte a quella straordinaria complessità che è la famiglia, il consultorio si è dotato di un "approccio interdisciplinare" che integra conoscenze, teorie e metodologie provenienti da diverse discipline

ti da diverse discipline o campi delle scienze umane e della medicina. Di fronte alla famiglia, con le sue risorse e le sue aree di lavoro, i nodi non possono essere completamente compresi o risolti prendendo in considerazione un'unica prospettiva disciplinare, né tantomeno con l'intervento di un unico professionista isolato. Per offrire questo tipo di servizio, al consultorio di via San



Nicolò interagiscono psicologi e psicoterapeuti, mediatori familiari, assistenti sociali ed educatori, psichiatri, ginecologhe e andrologi, ma anche neuropsicologi dei disturbi dello sviluppo, consulenti legali e psicomotricisti, fino anche a un consulente etico e spirituale. Tutta questa attività interdisciplinare viene supportata da un costante lavoro di équipe che permette agli operatori un con-

fronto permanente e una supervisione costante degli interventi a supporto degli utenti del consultorio. La possibilità di accesso al consultorio è molto semplice. È facile accedere al sito www.consultoriotrevi.org per farsi un'idea dei servizi di consulenza, terapia e formazione e vedere così anche i volti e le qualifiche degli operatori. Per prenotare un primo appuntamento è

possibile contattare la segreteria al numero 0422 582367 che provvederà, concordando le disponibilità, un appuntamento di accoglienza. Si tratta di un primo passo fondamentale in cui la coppia o la persona esprime il proprio bisogno di supporto e inizia a concordare con il professionista dedicato un possibile percorso. La Diocesi di Treviso, riconoscendo la qualità del supporto offerto

da questo che è l'unico consultorio familiare sociosanitario cristiano della nostra regione, ha definito il Fondo Guarnier che è dedicato ad abbattere i costi di accesso per gli utenti inviati dai sacerdoti del territorio o a quelli con ridotte disponibilità economiche.

Adriano Bordignon,
direttore del consultorio
Centro della famiglia

LA FAMIGLIA CUORE DELLA CHIESA/2

Imparare a guardare gli altri con gli occhi di Gesù, con amore e tenerezza

Proseguiamo l'approfondimento del capitolo 3 dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Dopo un excursus iniziale del capitolo nella sua intenzione, cominciamo ora un'analisi sistematica dei singoli paragrafi, con particolare attenzione ai numeri 58, 59 e 60, che introducono il tema centrale.

Il testo ruota attorno a una parola un po' ostica: kerygma. Se non comprendiamo appieno il suo significato, rischiamo di distorcere il messaggio che il Papa intende trasmettere.

Il termine kerygma deriva dal greco antico e significa "annuncio" o "proclamazione". Nei primi tempi della Chiesa, gli Apostoli usavano questa parola per descrivere il cuore del messaggio che volevano portare al mondo: l'annuncio della salvezza. In altre parole, il kerygma è il centro della nostra fede: Dio ci ama e ha mandato il suo Figlio, Gesù, per salvarci e restare con noi.

Dire "kerygma" ci ricorda che non stiamo parlando di un messaggio qualunque, ma del cuore della fede cristiana: amore, salvezza, e speranza. Potremmo tradurre tale messaggio anche con "buona notizia", "messaggio d'amore di Dio" o "annuncio di Gesù".

Alla luce di questa parola, possiamo comprendere meglio il messaggio che il Papa vuole trasmettere in questo terzo capitolo, l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia, alla luce di questa buona notizia. Il Vangelo della famiglia non è un concetto astratto, ma una condizione reale da vivere ogni giorno.

È questo il compito principale di ogni famiglia: imparare a guardare il prossimo con gli occhi di Gesù, con amore e tenerezza, accompagnando ogni persona con verità, pazienza e misericordia, e diffondendo l'annuncio dell'amore di Dio.

Approfondiamo il capitolo 3 dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" spiegando il termine "kerygma", che deriva dal greco antico e significa "annuncio" o "proclamazione"

Questa riflessione è fondamentale per tutti noi: è davvero difficile capire l'amore di Dio senza fare riferimento all'esperienza concreta della paternità, della genitorialità.

In quale altro ambito dell'esistenza umana troviamo persone disposte ad amare incondizionatamente, nonostante i fallimenti o gli errori commessi, nonostante le tante fragilità che abbiamo?

Dove altro sperimentiamo una accoglienza continua, che non dipende dai nostri meriti, ma dalla fedeltà di chi ci ama?

Il peccato fa dispiacere, ma non chiude il rapporto

La nostra esperienza di famiglia ci aiuta anche a comprendere meglio il significato del peccato: non come una separazione definitiva dall'amore, ma piuttosto come una ferita che si fa dispiacere, ma non chiude il rapporto.

L'amore genitoriale, seppure imperfetto, riflette l'Amore di Dio: anche noi madri e padri, pur con le nostre debolezze, sappiamo dare cose buone ai nostri figli.

Come insegna l'evangelista Matteo (Mt 7,9-10), se noi, che siamo imperfetti, sappiamo dare ciò che è buono ai nostri figli, quanto più Dio, che è perfetto, non ci darà solo il bene? Questo ci invita a riporre fiducia nella generosità e nell'amore infallibile di Dio.

manifestazione assolutamente concreta nella vita familiare, e quotidianamente interrogano e provocano ciascuna famiglia nella propria storia; per quanto sfidanti, costituiscono però la via principale attraverso cui vivere e testimoniare l'amore cristiano. Un passaggio molto significativo si trova al n. 58, dove il Papa afferma che "Non si può comprendere il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'amore del Padre".

Nicoletta e Simone

CONSIGLIO PER LE FAMIGLIE

Eremo dei Romiti, luogo dell'anima in ogni stagione della vita



Non c'è una stagione precisa in cui sia consigliato andarci, perché in ogni mese dell'anno esprime le sue peculiarità attraverso colori, profumi, temperature, fatiche e ristori: la montagna è così, va amata nella sua mutevolezza, imparando a conoscerla e rispettarla proprio attraverso frequentazioni lente, diluite nell'arco dell'anno, ritagliate dai troppi impegni che spesso soffocano le nostre vite di pianura. Elevarsi è un dovere, alzando lo sguardo oltre le piccole del quotidiano e ricercando Lui anche nelle escursioni. Con questo spirito, diverse volte all'anno affrontiamo in famiglia la salita del monte Froppa, nel cuore del Cadore e a solo un'ora di auto da Treviso. Sulla sua sommità si trova un luogo dell'anima: l'Eremo dei Romiti, un antico e idilliaco luogo di culto e preghiera, risalente al 1700, sorto intorno alla chiesetta di san Giovanni Battista. È stato ristrutturato con grande gusto e amore dal Comune di Domegge e ora è gestito da una coppia di custodi che provvede alla cura del luogo e a tenere aperto nei fine settimana un ristorante di assoluto pregio, dove è d'obbligo prenotare, visti i pochissimi coperti di cui dispone. Ma

torniamo a valle nel parcheggio, appena oltre il lago di centro Cadore. Si lascia l'auto nei pressi del lavatoio e si inizia la dolce salita, che d'inverno è spesso ghiacciata nel primo tratto, per cui da percorrere con un attimo di attenzione. Appena oltre il torrente, c'è un bivio che consente di compiere un'escursione ad anello: si può optare per la comoda carrareccia, per la quale transita solo la jeep del custode dell'eremo, oppure il sentiero della via crucis che taglia deciso i 500 metri di dislivello attraversando il bosco, ma consente di percorrere le 15 stazioni e di arrivare carichi di gioia alla sommità del monte, incontrando poco prima un meraviglioso capitello in muratura con affreschi. Il sentiero è adatto anche ai bambini, ma non ai passeggini, che invece possono tranquillamente percorrere la carrareccia. Arrivati all'eremo, lasciatevi avvolgere dalla spiritualità del luogo, con lo sguardo che spazia dalle Marmarole all'Antelao. Buona salita, e buona rigenerazione. Per aperture e prenotazioni: www.ereMODEIromiti.it

Sara Armellin

La manifestazione nella vita familiare
Queste parole appena menzionate hanno una

ESPERIENZA. La crisi familiare, può, come dice papa Francesco, essere un'opportunità

Aiuto importante a ritrovarsi

Siamo Eva e Paolo, una coppia della diocesi di Treviso, sposati da 27 anni e abbiamo tre figli. Quando ci siamo incontrati a una festa è stato un colpo di fulmine! Durante il nostro fidanzamento eravamo spensierati, ci sentivamo amati e soddisfatti. La nostra era una forte unione. Dopo pochi anni ci siamo sposati, sono arrivati i figli, eravamo felici e appagati.

Col passare del tempo, però, il nostro matrimonio cominciò ad appiattirsi; le emozioni vissute un tempo si erano affievolite. Il tempo che passavamo assieme era per lo più dedicato ai figli e vivevamo in funzione del loro benessere. La routine ha iniziato a scalfire il nostro rapporto, sono subentrati dei lunghi silenzi.

Ognuno si rifugiava nei propri interessi: servizi e hobby. In casa, intanto, la solitudine, lo sfuggire ai conflitti e il trattarsi con freddezza prendevano il sopravvento.

Vivevamo come scapoli, anche se sposati: ognuno pensava a

se stesso. La preparazione a un sacramento di uno dei ragazzi, l'approfondimento del tema del perdono e la partecipazione a incontri di preghiera hanno smosso una sensazione di terrore in uno dei due e ha fatto capire che il nostro matrimonio era in crisi.

Dopo pochi giorni la scoperta di un tradimento ci fece crollare il mondo addosso e si concretizzò il pensiero che il rapporto tra noi due fosse irreversibile. Avevamo toccato il fondo e non c'erano prospettive sull'andare avanti insieme: fu il momento più buio del nostro matrimonio.

Perché era successo proprio a noi? Ci sentivamo disarmati ed eravamo spaventati all'idea di separarci. La vicinanza e il sostegno di un sacerdote ci ha dato una speranza quando ci ha consegnato un volantino di Retrouvaille, dicendoci di informarci e di chiamare al più presto il numero indicato. Con le nostre ferite, con il dolore nel cuore, abbiamo deciso di iscriverci al weekend di



Retrouvaille che si sarebbe svolto di lì a pochi mesi, consci che da soli non ce la potevamo fare. Da soli potevamo rattoppare momentaneamente qualche situazione, ma pri-

ma o dopo saremmo ricaduti nella crisi. In quel fine settimana abbiamo incontrato delle coppie e un sacerdote che ci hanno presentato il programma di Retrouvaille e le loro espe-

rienze. Questo ci ha acceso una luce, la speranza di poter ricominciare.

Retrouvaille significa ritrovarsi ed è quello che è successo a noi. Abbiamo deciso di im-

pegnarci utilizzando gli strumenti ricevuti. Abbiamo imparato a dialogare tra di noi come non avevamo mai fatto: questo ci ha aiutato a prendere consapevolezza dei nostri errori e del nostro egoismo. Abbiamo imparato ad ascoltarci con il cuore e a comprendere i sentimenti dell'altro senza giudicarci.

Ora che trascorriamo più tempo assieme, condividendo anche i nostri interessi, siamo più complici e affiatati. Adesso siamo parte di questa associazione, formata da coppie che hanno avuto un periodo buio nel loro matrimonio e che aiutano altre coppie a non perdere la speranza di tornare alla serenità della loro relazione.

Come ha detto papa Francesco: le crisi coniugali non sono una maledizione, ma un'opportunità.

Un'opportunità dolorosa, ma un'opportunità di fare un salto di qualità nella relazione.

Eva e Paolo

INTERVENTO
Primo incontro del cammino per sposi "Andare alla radice"

QUELLA FELICITÀ CHE SOLO IL VERO SPOSO PUÒ OFFRIRE

“Per mia esperienza, è raro trovare coppie di sposi felici, liete”. Così ha esordito padre Gabriele, inaugurando il primo incontro del cammino per sposi “Andare alla radice”. Un inizio forte, sicuramente tagliente. La motivazione di tale mancanza? Ha a che fare con la tematica prevista per l'incontro: la preghiera. Attenzione, si è fatto riferimento anzitutto alla preghiera personale, prima ancora che a quella di coppia. In altre parole: se non c'è prima un movimento verticale (Dio Padre-me) generativo, nutriente, è matematicamente impossibile che il movimento orizzontale (io-il mio coniuge) riesca soddisfacente. “Se dici che tua moglie/marito è l'amore della tua vita, direi che siamo messi male”. L'invito di padre Gabriele, espresso in maniera iperbolica, vuole condurci a una verità che pare controintuitiva ma che, se ci si pensa, esprime la completezza di una realtà affettiva ordinata, e, quindi, efficace: non si può amare la propria moglie o il proprio marito “più di me”, dice Gesù, a meno di

La sfida di trovare, rincorrere qualsiasi ritaglio di tempo, per quanto piccolo e poco convenzionale, per pregare

non entrare in un corto circuito affettivo. Viceversa, pretenderò dal mio coniuge una perfezione che non potrà mai avere (ma che Cristo certamente ha), e vivrò con malumore i numerosi suoi difetti, le innumerevoli delusioni, le continue ferite. Qual è, dunque, la sfida? Trovare, rincorrere, grattare qualsiasi ritaglio di tempo, per quanto piccolo e poco convenzionale, per pregare: nel turbine della vita familiare, cercare di trasformare ogni gesto, ogni momento in un'occasione di preghiera.

Certamente, se cercassimo di riprodurre modi e tempi tipici di una vita prematrimoniale, quando gli impegni erano considerevolmente minori, o peggio ancora se provassimo a imitare una

vita in senso stretto monastica, non potremmo che vivere una costante frustrazione, poiché noteremo la distanza tra il nostro ideale di preghiera e la realtà attuale dei fatti. A quel punto cercheremo o di starci dentro in ogni caso (appesantendoci con orari e carichi folli, malumore e rigidità), oppure opteremo per lasciar perdere. In entrambi i casi smarriremo il centro del nostro essere: Dio non avrebbe più spazio in noi. Diverso è, invece, prendere coscienza che il Padre non se ne fa niente dei nostri ideali, ma vuole santificare la realtà di ciò che siamo e viviamo. Dunque, siano benvenuti i dialoghi intimi con Lui mentre si stira o si pulisce, l'ascolto delle lodi mentre si è nel traffico, la frequentazione con Lui attraverso la quotidianità matrimoniale. È vera preghiera anche questa? Vale la pena cercarla? Certamente, ne va della felicità di ciascuno, quella che solo il vero Sposo sa dare. Allora anche il rapporto con il proprio coniuge si apre alla fioritura. (Danielle Iori)

FILM

Il flusso dell'acqua che sommerge, ma sa restituire

“Flow” è un film d'animazione e racconta la storia di un gatto che, insieme ad altri animali, deve sopravvivere a un aumento inaspettato del livello dell'acqua, che inizia a sommergere ogni cosa. Non ci sono dialoghi, ma solo suoni e immagini, che conducono lo spettatore in una dimensione a tratti magica e a tratti angosciante.

In che luogo si trovano i protagonisti, in quale tempo (alcuni animali sembrano preistorici), dove sono gli uomini che si intuisce ci siano stati?

Ci sono diversi elementi che si mescolano tra di loro e stereotipi che vengono messi in discussione... Le apparenze sono ingannevoli: chi era abituato a pensare solo a sé si rivela solida, mentre chi, per caratteristiche proprie era generalmen-

te considerato affidabile, è spesso distratto da altro. Allo stesso modo, un possibile predatore si ritrova a sacrificare una parte di sé per difendere il più debole del gruppo. Niente regole, quindi, ma nuovi equilibri, relazioni inaspettate e la sopravvivenza di qualcuno a discapito di qualcun altro.

L'acqua, il flusso, come il titolo del film, costringe a muoversi, ad adattarsi, a lasciarsi, in qualche modo, dondolare, ma anche trascinare da queste onde che sommergono, che portano via, ma sanno anche restituire, che tolgono cibo, ma ne portano di nuovo, come a dire che nulla è deciso e finito, ma tutto è in divenire: angoscia e speranza si alternano continuamente.

È un film che non “affronta” temi, ma induce a farlo: il



protagonista è un esserino minuscolo in confronto alla forza della natura che lo circonda e sommerge (le inondazioni a cui assistiamo oggi in più parti del mondo? Una natura che si ribella all'uomo?), è un naufrago su una barca insieme a sconosciuti (come non pensare ai naufraghi di oggi?), l'acqua che inonda porta cibo, ma anche morte (il Mar Mediterraneo è un cimitero di ani-

me). Per i protagonisti del film è una lotta alla sopravvivenza, per chi lo guarda con sensibilità è un richiamo alla realtà in cui viviamo.

Il film, adatto a tutta la famiglia, anche per la tecnica di animazione utilizzata che rende particolarmente suggestive le immagini, può diventare anche una piacevole occasione di riflessione e per questo lo consigliamo caldamente. (Elisa & family)

Un gatto deve provare a superare la paura dell'acqua. Il film ha ottenuto 2 candidature agli European Film Awards

LIBRO Lo stupore della Natività



La forza poetica delle parole di Silvia Vecchini e delle illustrazioni di Lara Hawthorne ci regala il racconto della natività da un punto di vista inedito, pieno di umanità, emozione e stupore. La voce narrante, in diretta, mentre tutto accade, è quella di Giuseppe, che con tenerezza e premura sta vicino alla sua sposa in quel viaggio faticoso: la abbraccia, la guarda negli occhi, la fa sentire in buone mani, trova un riparo. Ed ecco, il bambino nasce. Da quel momento tutto intorno sembra esaltare il mistero e il prodigio. Sto sognando? L'oscurità si illumina, gli angeli danzano, i pastori sollevano le braccia al cielo e seguono la luce, gli animali - domestici e selvatici, dal più insignificante al più regale - sono partecipi e stanno vicini agli uomini, l'albero lascia cadere le sue melagrane mature dentro alla stalla. Il bambino dorme. Chiudo gli occhi anch'io davanti al suo segreto. Giungono tre re dall'oriente, si chinano e porgono dei doni, Giuseppe e la sua sposa sono sorpresi e non hanno nulla per ricambiare, neanche più le parole.

Leggendo ad alta voce, con il giusto tempo lasciato a ogni parola e a ogni respiro, senza accorgersi ci si trova avvolti davvero in quella grande pace scesa in quella notte senza vento, sotto una pioggia di luce, in un tempo sospeso, vinti dalla meraviglia.

In ogni pagina le figure bidimensionali si stagliano eleganti sullo sfondo come in un mosaico bizantino, ma i volti sono vivi, espressivi, ogni particolare porta con sé un senso, aggiungendo bellezza o caricandosi di significati simbolici, tra colori e geometrie.

In quella notte di stupore, Cielo e terra si toccano. Al centro di questo abbraccio c'è un bambino che ancora non parla e già chiama tutti. “Domani scriverò il suo nome accanto al mio. Inizia una storia nuova. Questa notte, nel mio villaggio, sono nato un'altra volta. Sono diventato papà”.

Età di lettura consigliata dall'editore: 6 anni. (Daniela Cavarretta)